

ad avvocati amici appartenenti alla sezione più vicina; ed ogni modo per proporre o altre

della schema di Statuto della Federazione che viene approvato.

La Federazione è rappresentata da un Comitato esecutivo residente in Genova (eletti Cabrini pubblicista, Chiesa verniciatore, Dagnino meccanico, Laurella tipografo, Vacca matematico) e da un Consiglio regionale composto di uno per ciascuno degli altri circondari liguri (eletti Rossi per Sanremo, Gandolfo per Oneglia, Cuneo per Savona, Pastini per Chiavari; restano ad eleggere — e lo saranno dalle rispettive sezioni — i consiglieri per Albenga, Spezia e Novi).

La cassa della Federazione sarà formata: 1° Con una quota annua di cent. 30 per socio, pagabile in due rate nelle ricorrenze del 18 marzo (anniversario della Comune) e del 15 agosto (anniversario del primo Congresso nazionale del Partito in Genova nel 1892). 2° Con offerte volontarie dei soci abbonati. La Federazione si radunerà a Congresso ogni anno. Per la sede del prossimo Congresso, si designa — su proposta di Canepa — Oneglia. Per acclamazione Vacca è riconfermato consigliere nazionale. Costa chiude il Congresso con uno splendido discorso, accolto da fragorosi applausi e seguito dal canto dell'inno dei lavoratori.

Gli sfruttati all'Esposizione di Milano

Avevamo già in mente di fare una serie di articoli su questa grande esposizione, soprattutto operaia, ecc., della quale la borghesia italiana, e specialmente milanese, vuol fare l'apoteosi delle sue speculazioni economiche, finanziarie, politiche, morali, ecc. Ma gli avvenimenti precipitano e ci fanno anticipare le nostre osservazioni. Non sono quindici giorni che l'Esposizione è aperta e già si incomincia a vedere il rovescio della medaglia di pace, concordia sociale e simili, presentata dal sindaco Pippo nel suo discorso d'inaugurazione. Non solo essa si è manifestata una delle solite speculazioni, ma fin d'ora ci mostra il suo lato odioso e taccagnone di sfruttamento.

Il personale di servizio ha un orario di 13 ore al giorno per un salario di 2 lire! Il malcontento del personale è immenso, ma forse i buoni signori dell'Esposizione vogliono darsi il lusso di uno sciopero con relative repressioni, tanto per dare un carattere veramente « operaio » a questa esposizione, che finora di operaio non ha che il nome.

Intanto possiamo oggi segnalare un episodio, che illustrerà eloquentemente tale indegna intenzione dei signori del Comitato. Trattandosi di fare la prima paga al personale, nessuno del Comitato voleva prendersi il doloroso incarico di pagare con 2 lire una giornata di tredici ore di lavoro. Intervengono allora quelle due grandi cime di filantropi, umanitari, amici del popolo, ecc., che sono il buon cattolico marchese Stanga, e il bravo progressista Silvestri, i quali armati di quella audacia che dà ad uno la fede religiosa e all'altro la fede politica, protette ambedue dalla salutare presenza di due carabinieri, si assunsero di fare le paghe al personale, sapientemente edificato da tutto quest'apparato. Così tutti furono contenti.

Se è in tal modo che il Comitato pensa di poter restituire le offerte redimibili ai capitalisti sottoscrittori, è una bella trovata davvero. Stia tranquillo che ce ne occuperemo ancora, come ci occuperemo di tutto il resto che riguarda l'Esposizione, affinché ognuno veda che razza di mistificazioni si nascondono dietro la maschera di queste mostre dell'industria, del commercio e del lavoro.

Sottoscrizione 1.° Maggio (1)

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes entries like 'Somma precedente l. 625 20', 'Raccolta a Busto Arsizio', 'Raccolta tra i soci della Società figli del lavoro di Gallarate', etc.

(1) Nel numero precedente l'importo versato da Bani Attilio (Milano) legrasi in cent. 50 e non cent. 20. La somma totale rimane inalterata.

La Lotta di Classe si vende in Genova in Piazza Nuova, nell'edicola di A. Martini di fianco al Palazzo Ducale.

Gli attentati al diritto di voto

Quale è il socialista cosciente che può accusarsi di esagerazione quando asseriamo che il suffragio universale è una condizione essenziale di vita per il nostro partito? Quanto a noi, se la cooperazione dei compagni non ci vien meno, siamo ben decisi a promuovere ed a proseguire, con tutte le nostre forze, una simile agitazione, e farne sentire l'importanza alle masse, eccitandole alla conquista di quest'arma, che solo i ciechi e gli sciocchi possono respingere.

In Italia, dopo molti sforzi, dopo molte contrarietà, la propaganda socialista è riuscita a rompere lo stolto pregiudizio che l'operaio debba disinteressarsi dalle questioni politiche. Ora essa ha un altro compito: portare nel campo pratico le proprie affermazioni teoriche. Non basta predicare che il partito socialista è un partito politico; bisogna che esso si espliciti tale nella vita pubblica di tutti i giorni; bisogna che esso non si addormenti nelle formule, ma si svegli colla netta coscienza di voler divenire un potente fattore nei destini del paese. L'agitazione sul suffragio universale è appunto quella che, più d'ogni altra, può suscitare questa coscienza; e sarebbe strano che, mentre il proletariato di tutti i paesi, dall'Inghilterra alla Romania, ha iscritto sulla propria bandiera la rivendicazione del diritto universale del voto, noi avessimo a cullarci nell'illusione che la conquista dei pubblici poteri, predicata in tutti i nostri programmi e programmi, possa attuarsi nelle presenti nostre condizioni elettorali.

Sarebbe però ancora più strano che, promovendo un'agitazione sul suffragio universale, noi dovessimo chiudere gli occhi davanti agli attentati che il governo va compiendo sul suffragio ristretto, quale oggi esiste.

Bastarono i primi nostri successi nel campo elettorale per mettere a nudo la menzogna politica del liberalismo borghese. Imola e Guastalla segnarono agli occhi del dittatore un pericolo ben più grave di quello problematico delle bombe e delle congiure più o meno autentiche. E ben prima della legge contro gli esplosivi, con una sollecitudine molto significante, al Parlamento venne presentata una legge diretta contro coloro, che i fabbricanti di frasi chiamano con disprezzo i « rivoluzionari della scheda ». E quella legge, già passata in seconda lettura, senza che alcuno osasse fiutare, colla quale il governo vuole aver il diritto di procedere all'« epurazione » delle liste elettorali per mezzo di commissari straordinari. Nonostante il progetto non sia ancora stato portato al Senato, una banda di questi commissari straordinari scorrazza, già da parecchie settimane, le regioni infestate dal socialismo, la cui cancrena è incaricata di amputare, a tutti i costi, dall'albo degli elettori.

E Crispi è proprio colui che nel 1882 aveva osato pensare al suffragio esteso a tutti i maschi di vent'anni che sapessero apporre la firma al registro elettorale! Ben lo ha rammentato egli stesso, nella seduta dell'11 aprile, colla spudorata compiacenza di chi sa rinnegare il proprio passato rivoluzionario per rendersi propizia la vigliaccheria dell'ora presente. Ed i deputati della maggioranza sono grati a quest'uomo che, essendosi dato l'aria d'aver fatto l'Italia per loro, si dà ora l'aria di averla saputa conservare ancora... per loro.

In qual modo opporsi a questa violenza, che vorrebbe decimare le nostre file elettorali, come le persecuzioni poliziesche vorrebbero decimare le nostre associazioni? Ecco la domanda che ci piove da ogni parte d'Italia.

Intanto, rispondiamo, fermi tutti al vostro posto. Non lasciatevi intimidire e reagite. La legge vi dà le armi per difendervi; adoperatele. V'è una quantità di sindacati che rifiutano il rilascio dei certificati scioiastici e cioè vi impongono di fornire la prova del vostro titolo di elettori? Ebbene, quei sindacati contravvenendo alla legge. Dal 1877 tutti i comuni, che applicarono la legge sull'istruzione obbligatoria, devono possedere i registri scioiastici in regola. Perciò, se avete compiuto la seconda elementare dopo quell'anno, e il sindaco non vuol darvene il certificato, denunciato senza pietà; giacché sappiate che nelle due leggi organiche, come nel Codice penale, sono comminate penalità precise contro coloro che contravvengono alla tenuta di quei registri.

Quando a quelli che fecero l'esame di seconda elementare prima del 1877, se il relativo certificato non possono averlo dal Comune, se lo facciano fare dal maestro; questo vale quanto l'altro per l'iscrizione nelle liste, come fu già deciso dalla Cassazione. E dal notaio, chiedono, si può andare ancora per diventare elettori? No; il notaio, dacché cessò di vigore l'art. 100 della legge elettorale, cioè dal 1885, non serve che a provare (come l'esperienza davanti alla giunta) la condizione di saper leggere e scrivere per quelli che domandano l'iscrizione nel titolo del censo, cioè perché pagano le tasse. Gli altri, che non ne pagano, devono presentare o il certificato di seconda elementare o il congedo di prima categoria, passata sotto le armi per ventiquattro mesi.

Ricordate poi tutti, che, in materia di cancellazioni, la prova dell'inecapacità elettorale deve darsi da chi promuove la cancellazione e non già la prova della capacità da chi è già iscritto.

Ma ciò su cui più importa fermare l'attenzione dei nostri compagni è il modo con cui contenersi per reclamare contro le ingiuste cancellazioni od ammissioni nelle liste elettorali.

Bisogna dunque rammentare che, non più tardi del 31 maggio e da questo giorno al 16 giugno, in ogni Comune devono stare esposte le liste elettorali amministrative. All'ufficio comunale chiunque ha diritto di vederle, di esaminarle, di prenderne copia. Gli esclusi, oltre non trovare il loro nome nelle liste, riceveranno, circa i primi di giugno, a mezzo del messo comunale, una nota del sindaco contenente i motivi dell'esclusione. Ed allora che debbono fare? Un ricorso alla Corte d'appello — in carta libera. Questo ricorso possono farlo tanto nell'interesse proprio che di qualunque altro elettore; come, nel caso di ingiusta ammissione di elettori nelle liste, possono farlo contro questi. Notisi bene che, e ormai stato giudicato dalla Cassazione che, trattandosi di nuove iscrizioni o cancellazioni eseguite d'ufficio dalla giunta provinciale amministrativa (come accade oggi, dopo l'invio dei commissari straordinari) non occorre passare per la trafilla dei reclami al Consiglio comunale ed alla Giunta stessa; ma si può addirittura ricorrere alla Corte d'appello.

Il ricorso si presenta al presidente della Corte, che fissa con un decreto il giorno per la discussione. Ricorso e decreto si portano poi all'usciera, che deve notificarli agli interessati, quando trattasi di reclamo contro la iscrizione ingiusta di elettori, od al prefetto, quando trattasi di cancellazione ingiusta. La notifica deve farsi nei dieci giorni dalla ricevuta della nota del sindaco, di cui è detto sopra; e nei quindici giorni dalla pubblicazione delle liste approvate dalla giunta, nel caso in cui il reclamo si faccia nell'interesse di terze persone o contro terze persone. Entro cinque giorni dalla notifica si depositano nella Cancelleria della Corte d'appello il ricorso ed i documenti giustificativi.

Notisi bene che, per tutte queste pratiche, non sarebbe necessaria l'assistenza di avvocati. Consigliamo però i nostri compagni a non esporsi ai pericoli ed ai cavilli che incontrerebbero sicuramente nei pubblici uffici ove volessero assumersi essi stessi tali brighe — e di rivolgersi piuttosto ad un *avvocato del partito, oppure al dott. Dino Rondani in Milano, via Crociferato, 15.* Ma non perdano tempo — e siano vigilanti.

CONGRESSO PROVINCIALE RAVENNA

Dal Comitato regionale della Federazione romagnola è indetto un Congresso provinciale a Ravenna nel 27 corr.

Vi possono partecipare a mezzo d'uno o più rappresentanti tutte le Sezioni iscritte al partito, nonché le associazioni, circoli e gruppi socialisti indipendenti, le società cooperative, di resistenza, di mutuo soccorso, ecc. ed i compagni residenti in località ove non è costituita alcuna associazione socialista, purché — accettandone il programma e la tattica — intendano aderire formalmente al lavoro e all'organizzazione del Partito socialista dei lavoratori italiani.

L'ordine del giorno è il seguente: 1° Organizzazione del partito nella provincia di Ravenna e doveri delle Società iscritte al partito verso il Comitato nazionale, che ha sede in Milano e verso il Comitato regionale che ha sede in Imola. 2° Proposte da fare inscrivere nell'ordine del giorno del prossimo Congresso nazionale. 3° Prossimo Congresso nazionale del partito, che avrà luogo in Imola nei giorni 7, 8 e 9 settembre corr. anno. 4° Pubblicazione d'un giornale. 5° Condotta del partito nelle future elezioni politiche ed amministrative.

Al Congresso interverranno Andrea Costa pel Consiglio nazionale e Gregorio Agnini pel gruppo socialista parlamentare.

Per quanto concerne il Congresso rivolgersi a Gaetano Zirardini, Ravenna, via Mazzini, 20.

DALLA SVIZZERA

Il processo contro Wassilieff. — Giustizia di classe.

Berna, 14 maggio.

Rammenterete che nel 19 giugno dello scorso anno avvennero in questa città deplorabili conflitti tra gli operai locali e gli operai italiani, colla peggio di questi ultimi, i quali ebbero a subire seri maltrattamenti. Si imbastì, in seguito a ciò, un colossale processo a carico di 73 persone e specialmente a carico del dottor Wassilieff, segretario dal lavoro in Berna, accusato di essere stato il sobillatore di quel movimento. Dal dibattimento non solo nulla risultò, che potesse dare appiglio ad una giustificazione dell'accusa contro di lui, ma anzi si ebbe la prova lampante dell'assoluta infondatezza della medesima. Fu quindi con generale stupore che si apprese come tra i 61 condannati fosse compreso anche il Wassilieff, al quale vennero appioppati undici mesi di casa di pena. In lui si volle colpire unicamente il socialista, nella cui azione continua ed insistente di propaganda si pretese ravvisare la sobillazione « spirituale » dei disordini.

Udite ora, dalla bocca stessa di coloro che dovrebbero ritenersi la più attendibile rappresentanza dei danneggiati, dalla bocca di operai italiani, quale fosse il genere della sua predicazione. Radunati il 29 dello scorso aprile, prima che il processo si aprisse, quei vostri connazionali, in numero di 150, emisero spontaneamente la seguente protesta:

« Ci si annuncia che il dottor Wassilieff è accusato di avere istigato gli operai bernesi contro noi italiani e che, pertanto, i fatti del 19 giugno sono la conseguenza di tali istigazioni. Come noi deploriamo quei fatti, egualmente siamo spinti dalla nostra coscienza a dichiarare la verità: e cioè che una simile accusa contro il dottor Wassilieff è smentita dal suo carattere leale e dalla sua azione umanitaria, ben provata anche presso gli operai italiani. « Ben più ancora: noi possiamo asserire che il dottor Wassilieff va, da anni, continuamente ed in ogni luogo, combattendo il pregiudizio nazionalista e raccomandando ai lavoratori di diversa lingua l'unione fraterna. Per ciò che concerne, in special modo, noi italiani egli ci disse sempre che, come lavoratori, dobbiamo essere trattati da fratelli dai lavoratori svizzeri. « Siamo lieti di esprimere, appunto in questo momento, al dottor Wassilieff la nostra stima e la nostra simpatia, e speriamo che gli applicherà la sua azione umanitaria a far sparire completamente quell'antipatia che, pur troppo, domina ancora in parte del proletariato svizzero contro gli stranieri, specialmente italiani. « Con piena conoscenza delle circostanze, protestiamo dunque contro l'infondata ed ingiusta accusa a carico del dottor Wassilieff. »

L'enorme sentenza, che incontra acerbe critiche persino nel campo della stampa antisocialista, non è opera, come potrebbe credersi, di magistrati — è opera di giurati. Quale ammaestramento per coloro i quali negano la lotta di classe; ecco qui un episodio caratteristico della giustizia di classe! Anche la giunta, quest'istituzione basata sul principio fondamentale che « ciascuno dev'essere giudicato dai suoi pari » è divenuta un'arma contro il proletariato, dopo che quel principio, in seguito all'accuttarsi della divisione delle classi sociali, ha perduto il suo significato, anzi l'ha completamente invertito. Ora avviene che il proletario è giudicato dal borghese e cioè dal suo naturale nemico.

I giurati bernesi, pensando di personificare nella stolta accusa contro il Wassilieff il principio socialista, hanno poi mostrato un'altra cosa: la loro suprema ignoranza. Hanno mostrato di non sapere che i socialisti ne provocano né giustificano le tristi lotte tra operai, la cui spiegazione risiede unicamente nelle condizioni attuali della società. Quando il capitalismo, importando operai esteri, toglie ai nazionali il pane di bocca, avviene sempre che questi ultimi, ove non siano educati alla scuola del socialismo, se la pigliano coi primi nel modo più brutale. Ma simili conflitti non hanno mai luogo là dove il socialismo è penetrato. Quivi gli operai socialisti esercitano tutta la loro influenza per trascinare gli incoscienti compagni loro concorrenti nell'orbita del partito ed additano ad essi il vero comune nemico, la vera causa del male; il capitalismo.

DALLA GERMANIA

Il processo contro i giornalisti. — La coalizione dei borghesi sassoni. — Boycott militare. — Il partito socialista olandese.

Berlino, 15 maggio.

A Berlino si è svolto negli scorsi giorni un processo, che commosse straordinariamente l'opinione pubblica. Esso si riferisce ai tristi fatti del 18 gennaio scorso, quando i disoccupati, recatisi ad un comizio, promosso con manifesti firmati da un notissimo anarchico, non essendosi costui lasciato vedere nella sala di riunione, vennero invitati quindi a partirne e, arrivati sulla strada, trovarono una banda di poliziotti, che li attaccarono ignominiosamente a sciabolate ed a staffilate. Tutti i giornali, persino i conservatori, espressero la loro indignazione contro tale brutalità; alcuni, come il *Vorwärts* ed il *Sozialdemokrat*, non mancarono di rilevare le circostanze singolari nelle quali il comizio era stato organizzato, chiedendosi se, per avventura, la polizia non vi aveva avuto mano.

Di fronte a queste accuse l'autorità amministrativa tacque. La giustizia invece — un po' tardi se vogliamo — si commosse, ma non per dare una soddisfazione al pubblico o per stabilire la responsabilità dei fatti riprovevoli segnalati da ogni parte, sibbene all'unico scopo di riabilitare la polizia. Ed intentò un processo contro nove dei giornalisti che ne avevano parlato; scegliendoli naturalmente fra quelli che appartengono alla stampa d'opposizione.

Nei dibattimenti, svoltesi nei giorni 8 e 9 corrente, non fu difficile « scabare » con testimonianze numerose e disprezzate, che i fatti riferiti erano stati tutt'altro che esagerati. Appare luminosamente che la follia dei disoccupati era stata perfettamente pacifica nel 18 gennaio e che i poliziotti l'avevano assalita con trattamento premeditato e con vera ferocia. Non basta: il commissario Röhler venne a confessare che egli impiegava come *complice* l'anarchico Brandt, conosciuto nelle adunanze berlinesi per suoi discorsi violenti e per i suoi appelli continui alle sommosse; e a costui che quel commissario aveva dato, prima del comizio, otto marchi per pagare la stampa dei manifesti di convocazione. Non era con ciò svelata, anche troppo, la sudente macchina montata dall'autorità attuale dell'ordine?

Ebbene: tutte queste risultanze non ebbero il potere di scuotere l'inalterabile serenità del presidente del Tribunale, Bannewetter, il quale rivelò una mancanza di tatto ed un'ignoranza degli avvenimenti politici veramente stupefacciente, compreso con egli era della missione poco invidiabile di salvare il prestigio dell'autorità ad ogni costo, anche contro l'evidenza. Ciniche e comiche interruzioni partivano dalla sua bocca ad ogni deposizione testimoniale favorevole agli accusati: per lui quella dei « confidenti » è una « leggenda »; gli eccessi della polizia sono per lui semplicemente una cosa « impossibile ». Non contiamo le spiritosità e le sciochezze contro il socialismo.

Da una simile testa e da quelle dei quattro scudieri pagati come lui per sostenere il principio d'autorità, si può bene immaginare quale sentenza potesse venire fuori. Condanne di tutti gli imputati dalle multe ai mesi di carcere. E che gioielli nella motivazione! Basti accennare il passo concernente la colpevolezza d'uno di quei nove: « Considerato — vi si dice — che l'imputato ristampò un discorso del deputato Singer al Reichstag, pieno di gravi accuse e di menzogne — e che tal circostanza è sufficiente per sé stessa a ritenerlo colpevole, dacché la ristampa di esso discorso non avviene nella rubrica delle sedute parlamentari, ma in altra parte separata del giornale, ecc. »

Come vedete, vi sono dei giudici a Berlino, ma che razza di giudici! Lo sdegno che la sentenza suscitò in tutti i ceti è rispecchiato dall'unanimità della riprovazione da parte dei giornali di ogni tinta. Il *Vorwärts* ne andò riferendone i roventi articoli nei numeri di questi giorni.

Le varie gradazioni dei partiti borghesi della Sassonia continuano febbrilmente l'opera di concentrazione contro il partito socialista. A Lipsia, in una adunanza generale dei nazional-liberali, questi signori gettarono finalmente giù la maschera e rivelarono, senza falsi riguardi, tutto lo spirito reazionario che li anima. E un vero piano di guerra, ch'essi stanno combinando, colle loro proposte di riforma delle leggi di riunione e di associazione. E ora proibita alle associazioni politiche ogni comunicazione reciproca; essi se ne devono come di una misura la quale ostacola la completa fusione degli elementi conservatori, liberali e antisemiti contro il comune nemico, il socialismo. L'abrogazione però del divieto verrebbe naturalmente a giovare anche a quest'ultimo; e però che cosa è loro venuto in mente? Nient'altro che di proporre l'esclusione di tutti i giovani al disotto dei venticinque anni dalle riunioni politiche. E chiaro che con questa misura si tende a colpire soprattutto il partito socialista, che si recluta nella gioventù o alla cui azione contribuiscono e danno vitalità tutte le forze di cui esso si compone, a differenza dei partiti borghesi, i quali addicono l'esercizio dei loro diritti politici nelle mani di pochi rappresentanti. Vorrebbero poi aumentati i « poteri discrezionali » del governo, cui acconsentano di averne usato sin qui con soverchia mitezza contro i socialisti. E finalmente chiedono che in avvenire anche alle riunioni che hanno di mira « interessi generali », siano tolti i vincoli che le legano oggidì. Anche qui *latet anguis in herba*. L'odierna legislazione concede la libertà di riunione solamente per adunanze aventi scopi più o di beneficenza. Una volta la libertà venga estesa a quelle

aventi scopi di « interesse generale » è chiaro che ne rimangono escluse le riunioni socialiste, come quelle che tendono anzi a scopi contrari agli attuali interessi generali della borghesia. E così questi bei liberali intenderebbero di introdurre una libertà di riunione a loro uso e consumo, mantenendo per noi le restrizioni della legislazione sulle riunioni! La democrazia socialista che seppa farla finita con un Bismark, non ha nulla a temere da simili coalizioni. Essa sa che lo spirito reazionario che le dirige aprirà gli occhi a molta gente e non avrà altro risultato che di spingere nelle proprie file una quantità di illusi.

Il boycott militare, diretto contro tutte le organizzazioni in cui non domina il « retto spirito militare », continua a far buchi nell'acqua. Invano esso tenta di isolare la democrazia socialista, che anzi se ne avvantaggia, assorbendo nel proprio partito una quantità di indifferenti, come osti ed altri esercenti danneggiati dalle proibizioni dell'autorità militare. L'anno decorso parecchi commercianti di Lipsia supplicarono quest'autorità di sospendere il boycott, che arrecava non lieve pregiudizio ai loro interessi; ebbe un rifiuto; or bene la conseguenza si vide nelle ultime elezioni del *Landtag* e del municipio. Egualmente a Lipsia due medici, ufficiali della riserva, soci d'un Circolo medico, reclamarono, in nome dei principi del boycott militare, l'allontanamento di alcuni soci socialisti; la loro proposta fu respinta con 100 voti contro 20 e l'obbligo, in nome di quegli stessi principi, ad andarsene essi.

I socialisti tedeschi seguono con attenzione gli avvenimenti d'Olanda. Nelle ultime elezioni politiche i nemici del suffragio universale ebbero il sopravvento. Essi devono la loro vittoria in grandissima parte al contegno del partito socialista ufficiale, che, sotto l'influenza semi-anarchica di Domela Nieuwenhuis, aveva deciso, nel suo ultimo Congresso, di astenersi dalle elezioni e, in generale, da qualunque agitazione politica. Ora il proletariato incomincia ad aprire gli occhi e già si vedono le prime manifestazioni d'un salutare scisma. Il minuscolo gruppo parlamentare socialista sta iniziando una serie di associazioni elettorali sul modello delle tedesche ed organizza un'agitazione in tutto il paese in pro del suffragio universale. Non è a dubitarsi che anche in Olanda scompaiano in breve gli ultimi resti del corporativismo e dell'anarchismo.

DALL'AUSTRIA

Scioperi sanguinosi. — Interpellanza alla Camera.

Vienna, 15 maggio.

Non v'ha forse paese, dove l'arma dello sciopero sia più adoperata dal proletariato che in Austria; a Vienna si può dire che non passa giorno, in cui qualche mestiere non sia obbligato a ricorrervi. E non è da oggi che le autorità imperiali si segnalano per i loro sistemi di violenza contro tutti i reclami della classe operaia: proibizione delle riunioni, soppressione di associazioni, turbe di poliziotti e di gendarmi alle coste degli scioperanti, condanne di un rigore feroce contro tutti coloro che si mettono un po' in vista in tali movimenti. Ma ad una brutalità selvaggia, come quella di cui si commosse la pubblica opinione in questi giorni, non si era ancor giunti.

Voglio alludere alle sanguinose tragedie di Falkenau sull'Eger e di Ostrau in Moravia. In questi paesi migliaia di minatori si trovano da qualche tempo in sciopero, determinato non dai « sobillatori », che la polizia vede dappertutto e di cui non v'è traccia (essendosi anzi i socialisti mostrati poco convinti dell'opportunità dello sciopero) — ma dal ribasso dei salari decretato dai padroni. Lo sciopero procedeva tranquillo; quando l'autorità s'incaricò, secondo il solito, di eccitare gli animi. Proibì cioè ogni e qualsivoglia adunanza, per quanto pacifica; si fece rilasciare da tutti gli osti una dichiarazione firmata ch'essi non concederebbero i loro locali agli operai; giunse a tal grado di bestialità da proibire a Falkenau persino un'adunanza indetta per decidere se il lavoro dovesse riprendersi!

Non è forse vero che ve n'era abbastanza da far perdere la pazienza ai santi? Eppure gli scioperanti non commisero il menomo disordine e si mantennero pacifici.

Falkenau avvenne che, nel 3 maggio, un ducento scioperanti circa, passando per una via stretta, s'imbatterono in una compagnia di gendarmi. All'intimazione di ritornare sui loro passi, obbedirono senza opporre resistenza; ma vennero tosto salutati da una salva di fucilate. Undici vennero colpiti, dei quali tre morirono. Fu constatato che le loro ferite erano tutte al dorso; il che stabilisce che la valorosa gendarmeria tirò sui fuggenti. I parenti dei morti e dei feriti vennero allontanati con minaccia di egual sorte; i feriti si lasciarono per ore sulla pubblica via, senza soccorso.

Nel 10 maggio un fatto consimile avvenne ad Ostrau. Anche qui la truppa tirò contro gli scioperanti senza preventive intimazioni; trentadue uomini caddero; di questi ne morirono otto.

Straordinaria fu l'impressione prodotta a Vienna dalla notizia di questi eccidii. I deputati Pernstorfer (democratico) e Kaunitz (giovane-ceco) insieme ad altri presentarono tosto un'interpellanza alla Camera dei deputati. Ivi, come sapete, il partito socialista non ha alcun rappresentante; bisogna però convenire che ciononostante (o forse appunto per questo), i democratici ed i giovani-cechi, portano a difesa della causa popolare una convinzione ed un fuoco, che invano cerchereste nei partiti radicali d'altri paesi. Il deputato Pernstorfer, che erasi recato proprio contro a Falkenau a raccogliere gli elementi di fatto, invocò un'inchiesta parlamentare, la quale stabilisse bene le cose, al di fuori delle influenze locali e governative.

Se voi rifiutate tale inchiesta, esclamò egli, rimarrà sul vostro capo la responsabilità del sangue sparso; sul capo di voi, che non capite nulla del popolo, che nulla sapete della vita del popolo, che non sapete come il popolo lavora, come soffre, come pensa e come sente. Tutte queste cose, voi, illustri signori presi tutti insieme, non le sapete affatto. Il popolo, in Austria, è acristofu di lasciarsi opprimere economicamente e politicamente e di quanto va ad accadere saranno responsabili quei signori, che, con piena incoscienza, siedono ai banchi del governo.